

→ **Il premier** si è rifugiato sul lago, a Lesa, in contatto soltanto con il suo legale Nicolò Ghedini

Il Cavaliere irritato dal Senatùr

Berlusconi crea imbarazzo nel mondo e nel Pdl. Ma Angelino Alfano difende il leader (solo ufficialmente) indiscusso. «Soltanto l'alleanza tra Silvio e Umberto può dare stabilità al Paese». Anche se Bossi urla: secessione.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Un uomo nell'angolo. Nell'angolo del Paese, dell'Europa, del mondo, che guardano all'Italia e al suo premier con sconcerto sempre crescente per quello che sta emergendo dalle intercettazioni telefoniche, tradotte in tutte le lingue. Un premier a «tempo perso», tra un festino e l'altro, che alla fine preferisce disertare l'assemblea Onu per evitare imbarazzi planetari e presentarsi in aula a Milano per il processo Mills. Umore nero ieri per Silvio Berlusconi, ancora più nero quando il ministro Umberto Bossi torna alla carica con un referendum per la secessione proprio mentre il segretario Pdl Angelino Alfano parlando da Cortina D'Ampezzo al meeting del suo partito spazzava via i dubbi sulle larghe intese: «L'unica alleanza che può dare stabilità al Paese è quella tra Berlusconi e Bossi». Il premier rifugiato sul lago, a Lesa, in contatto soltanto con il suo legale Nicolò Ghedini, ascolta il Senatùr e commenta: «Questa poteva risparmiarsela vista la delicatezza del momento». La delicatezza del momento sta in quel voto per l'arresto di Marco Milanese giovedì in Aula che potrebbe riservare brutte sorprese, come una «micidiale» (per il Cavaliere) saldatura tra i leghisti maroniani e gli scontenti del Pdl per dare la spallata finale. Alfano lo sa che si corre sul filo e allora alza il muro di protezione. «Per il debito pubblico - arringa - noi paghiamo il conto degli errori del passato. Noi cerchiamo di ottenere il pareggio di bilancio nel 2013, cerchiamo di aggredire il debito. Nella sinistra si intravede una risposta più efficace di quella che abbiamo dato noi? Si vede una scintilla dall'altra parte, se andasse via Berlusconi e arrivasse Bersani le cose andrebbero meglio? Per loro è importante che cada Berlusconi piuttosto che l'Italia si riprenda dalla crisi». E poi per



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

far dimenticare quella frase di disprezzo del Capo la chiusa patriottica: «Noi non siamo antitaliani, noi tifiamo Italia, crediamo nella rivincita dell'Italia». «Secessione, secessione», intanto l'urlo dei Popoli padani riuniti a Venezia mentre Bossi an-

Ignazio La Russa
Il ministro confessa che qualche volta ha «momenti di imbarazzo»

nuncia (per l'ennesima volta) di spezzare in due il Paese.

«Niente larghe intese», prosegue Alfano, le chiedono tutti, spiega, per mandare a casa Silvio, ma «Berlusconi - aggiunge - non ci pensa proprio ad andare via». «In questi anni - urla dal palco - ma soprattutto nelle ulti-

me settimane stiamo assistendo ad un'aggressione al governo e al presidente del Consiglio senza precedenti. Sono cambiati gli argomenti ma l'obiettivo è sempre lo stesso: far cadere il premier e mandare a casa l'esecutivo». Il Pdl farà scudo, però intanto Alfano prima di prendere impegni chiede l'autorizzazione: «Se mi autorizzate a dirlo - mette le mani avanti - noi continueremo a difendere Berlusconi e la nostra storia e lo faremo con orgoglio». Quel «se mi autorizzate» non è buttato a caso nel discorso, il segretario sa bene che nel privato i maldipancia e gli imbarazzi in casa Pdl sono fortissimi perché leggere il contenuto delle ultime intercettazioni è davvero dura da mandare giù anche per i più «vaccinati» e sa bene anche che sono in molti a sperare che Berlusconi faccia un passo indietro.

E dal momento che l'oggi fa obiettivamente venire i brividi Alfano punta sul domani: vincere le elezioni del 2013, perciò tutti pancia a terra, rimboccandosi le maniche «senza litigare». E chi, guardando i sondaggi che danno il Pdl in caduta libera, non ci crede, «si metta a bordo campo». Condivide Nunzia De Girolamo (che però chiede cervelli nuovi per il partito): «Chi non ci crede in questo partito stia in tribuna, così scopriremo quanti hanno solo utilizzato il miglior allenatore per essere schierati in campo nel massimo splendore della squadra e quanti ci credevano veramente». Il ministro Ignazio La Russa ammette che certo, «momenti di disagio» ci sono di fronte alle carte del caso Tarantini, ma la loro pubblicazione è davvero «incredibile», «al di là del contenuto che tante volte non mi piace». ♦